

EQUIVOCI STRADALI

Negli anni sessanta avere un mezzo proprio di locomozione era una cosa molto seria. Ancora non era partito ovunque e per tutti il miracolo economico. Ma nonostante tutto mio babbo aveva la sua Lambretta centocinquanta, la cilindrata la scrivo sempre e piu' volentieri in lettere piuttosto che con i numeri perche' mi sembra che acquisti piu' valore e potenza. Il suo acquisto era stato certamente fonte di rinuncie e sacrifici da parte della mia famiglia. Sara' per questi motivi che mio babbo venerava la Lambretta e la accudiva come fosse un'oracolo religioso, e qualora si fosse rotta o lo avesse lasciato a piedi da qualche parte; avrebbe cominciato ad imprecare tutti i Santi del paradiso che evidentemente conosceva bene in quanto alla bisogna li nominava proprio tutti, nessuno escuso. Nel caso poi ancora, tutto questo bestemmiare i santi non bastasse a farlo ripartire, i moccoli non mancavano nemmeno di raggiungere Gesu' Cristo, la Signora Maria Vergine e addirittura Dio in persona.



L'intera mia famiglia nel '61 si era trasferita da Montalbano nei pressi di Ferrara, a Piumazzo, vicino a Castelfranco Emilia. Si sa' che il migrare lascia sempre strascichi, nostalgie, e la voglia di rivedersi tra parenti ed amici non viene mai a mancare; non fosse altro per la volonta' di mantenere le tradizioni che rimandano sempre alle proprie origini. Quindi appena era possibile o almeno in occasione delle feste comandate, come Pasqua o Ognissanti, Wainer, (il mio babbo) caricava sulla Lambretta, la Carlina (la mia mamma) e se ne andavano a passare qualche giorno dai miei nonni che hanno sempre vissuto la'.

Mio padre se qualcosa aveva di tedesco di certo non era il nome; ma piuttosto i suoi modi teutonici avevano a che fare con la puntualita' e tutto cio' che ha a che fare con essa. Percio' una bella mattina di buon'ora per sfruttare il fresco, parte con mia mamma, abbracciata dietro a lui per sostenersi, seduta di traverso con la postura garbata per le signore di quei tempi. Riesce a fare poco piu' di sette o otto chilometri e la Lambretta vicino a Tivoli, sotto San Giovanni, comincia a fare un incredibile casino; praticamente Wainer si accorge che i bulloni che stringono la marmitta si sono inspiegabilmente allentati, e rischia di perdere tutto se continua.

Prova a stringerli ma si scotta e quindi deve aspettare che si raffreddi, allorche' dando vita ad un carosello di bestemmie si avvia verso la casa del contadino piu' vicino per chiedergli a prestito le manizze, che gli servono a stringere i bulloni dello scappamento. Sicuramente aveva messo in conto di aver gia' perso il primo giro di tre sette e la briscola con gli amici visto il tempo perso per la riparazione; a maggior ragione le imprecazioni non diminuiscono e la Carolina terrorizzata da tanto sbraitare ed imprecare e' diventata praticamente muta.

Tuttavia Wainer e' riuscito a stringere i dadi della marmitta, e sempre arrabbiatissimo e imprecaando di continuo dice a mia mamma di salire perche' deve provare se tutto funziona. Provare se funziona pero' e' quello che capisce la Carolina, che infatti non sale nemmeno sulla Lambretta.

Wainer incazzato e disattento, riparte e si avvia in direzione di Ferrara, continuando inesorabilmente a brontolare e a imprecare tutti i santi, avendo poi scoperto nel frattempo, che e' per una manomissione di mio fratello Franco se la marmitta stava quasi cadendo, in un maldestro tentativo di truccarla ste Lambretta. Oltrepassa San Giovanni in Persiceto e incrocia nel percorso degli stradini dell'A.N.A.S. che stanno facendo dei lavori. Li per li', non ci fa caso e segue nel suo brontolio fino ad accorgersi che mia mamma non gli risponde nemmeno piu'.

IL MAGAZZINO DEI RICORDI

Si gira verso di lei e stupito si accorge che non e' li sul sellino della Lambretta. In verita' non gli avrebbe potuto rispondere, perche' semplicemente non c'era. A quel tempo oltretutto mia mamma pesava si e no sessanta chili e poteva effettivamente non sentirsi nemmeno il suo peso sulla Lambretta, data la notevole stazza gia' del solo babbo. Comunque nel frattempo, la Carolina visto che mio padre se ne andato "a provare" e non lo vede tornare piu', si incammina desolatamente verso Piumazzo.

Wainer invece, e' terrorizzato, e ripercorre velocemente la strada al contrario ed appena torna ad incrociare gli stradini dell'A.N.A.S. gli chiede imbarazzato: **Ma quand a son pasa' da chi, gavevia una dona su con mi?.** E gli stradini ancora piu' increduli di lui gli rispondono in coro: no! **Ca madona allora aio' pers mie' mujer!** dice in quel momento Wainer, che visibilmente ansioso riprende con la Lambretta la sua corsa a ritroso fino ad arrivare alla cantina sociale di Castelfranco, vicino alla ferrovia; dove ritrova finalmente la Carolina. Al vederla si calma tutto d'un tratto, la fa' salire si assicura di sentire il suo abbraccio e girandosi, si riavviano tranquilli in direzione di Montalbano.

Francesco Artosi

